

Presentazione della XIII edizione del Rapporto della Società Geografica Italiana “Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell’altrove tra noi”

(Roma, 22 ottobre 2018)

*Epifania Grippo**

Il 28 ottobre 2018, nella Sala della Regina presso la Camera dei Deputati a Palazzo Montecitorio, è stato presentato il XIII Rapporto della Società Geografica Italiana dal titolo *Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell’altrove tra noi*. Come evidenziato da Ernesto Mazzetti, già Vicepresidente della SGI, che ha coordinato i lavori, il XIII Rapporto si pone in continuità con il primo Rapporto della SGI dal titolo *L’altrove tra noi. Dati, analisi e valutazioni sul fenomeno migratorio in Italia*, pubblicato nel 2003. Un’operazione tesa quindi a ribadire sia l’interesse verso il fenomeno migratorio, di grande attualità oggi come nel 2003, sia a esprimere la volontà di riprendere la pubblicazione regolare del Rapporto. Quasi un ritorno alle origini, quando la SGI, con l’allora Presidente Franco Salvatori, decise di dare avvio alla pubblicazione con l’intento di approfondire il tema in ottica geografica e dare un contributo alla lettura critica di quel tema, auspicando con ciò di contribuire all’orientamento dei processi decisionali della politica. A conclusione del suo intervento introduttivo, Mazzetti denuncia che, nel quindicennio trascorso dalla pubblicazione del primo Rapporto, i migranti nel nostro paese vengono considerati dalla politica e percepiti dall’opinione pubblica sempre più come problema e non, come nell’interpretazione dei geografi, quale opportunità e risorsa.

Filippo Bercandino, Presidente della SGI, ricorda poi come il tema delle migrazioni, fortemente geografico, sia stato sempre presente negli interessi della SGI fin dalla sua fondazione. Le migrazioni, d’altronde, fanno parte della storia dell’umanità e nel corso dei secoli hanno prodotto intrecci di popoli e culture che rappresentano un esito positivo per l’umanità intera, Italia *in primis*. L’Europa in passato ha avuto un’apertura verso popoli e culture “altre” perché nell’altro ha saputo vedere un’opportunità di arricchimento – soprattutto in senso politico ed economico, ma anche culturale – per se stessa. Bercandino considera insufficiente il *mea culpa* che aleggia dall’Europa nei confronti dei paesi del Sud del mondo in relazione al colonialismo europeo e

* Roma, Sapienza Università di, Italia

all'attuale neocolonialismo economico del mondo occidentale. L'Unione Europea oggi dovrebbe riconsiderare la ricchezza, non soltanto culturale, di cui gli immigrati sono potenziali portatori.

L'intervento di Franco Salvatori, curatore del volume e Presidente emerito della Società Geografica Italiana, si apre con una citazione dal primo libro dell'Eneide di Virgilio che inizia con il celebre verso «rari nantes in gurgite vasto» e con la domanda retorica su cosa sarebbe stata l'Italia se quei profughi cantati da Virgilio non fossero scampati al naufragio e più in generale cosa sarebbe il mondo oggi se non ci fossero state le migrazioni nel passato. Salvatori sottolinea che dal punto di vista geografico le migrazioni costituiscono un fenomeno assolutamente normale, ma riconosce il loro potenziale di conflittualità. Per tale ragione – prosegue – esso deve essere governato, quindi, innanzitutto conosciuto. La lotta aprioristica al movimento di popoli e persone di cui è costellata la storia umana è, secondo Salvatori, una lotta contro la natura e contro la storia, quindi votata all'inutilità. Salvatori non nasconde la soddisfazione di aver ripreso, con la pubblicazione del XIII Rapporto, un progetto che la SGI aveva intrapreso quando egli ne era presidente, riproponendo peraltro, con aggiornamenti statistici e metodologici, il tema del primo rapporto, riaffermandone la rilevanza negli studi geografici e il peso nel dibattito politico.

Monica Meini dell'Università del Molise, curatrice del Rapporto, ribadisce la necessità di interpretare le migrazioni attuali come fenomeno connaturato alla storia umana e la necessità di inserire il fenomeno in Italia nel contesto geopolitico mondiale, poiché processi globali e cambiamenti locali sono legati in senso transcalare nello spazio. Questo XIII Rapporto, dal sottotitolo molto evocativo *Nuove letture dell'altrove tra noi*, vuole essere anche un'occasione per riflettere sul ruolo strategico che i geografi possono svolgere nella gestione della complessità di questi movimenti di popolazione in cui il nostro paese è coinvolto con diversi ruoli: luogo di destinazione, di transito e di partenza. L'Italia vive infatti, in un contesto generale di aumento della circolazione migratoria e di maggiore articolazione interna di flussi, una situazione al limite del paradosso essendo spesso luogo di passaggio nelle intenzioni dei migranti, i quali sono però vincolati al paese di prima accoglienza dalle politiche UE (Trattato di Dublino). Un'ulteriore tema riguarda i processi di territorializzazione dei migranti italiani che vanno interpretati in un'ottica duplice tra radicamento e transizione, tra elementi di staticità (i ricongiungimenti familiari, le nascite in Italia, l'imprenditoria straniera e la costruzione di reti sociali "etiche") ed elementi dinamici, come il ritorno al paese d'origine causato soprattutto dal perdurare della crisi economica che vede le fasce più deboli della popolazione maggiormente esposte. Infine, il processo di inserimento degli stranieri e la complessità, o spesso la conflittualità territoriale che ne consegue. Non sono solo gli spazi pubblici urbani, le aree centrali delle città, le vicinanze delle stazioni a essere il teatro di questi processi, ma anche nelle aree interne del paese si registra una tendenza alla concentrazione con esiti positivi per il loro ripopolamento. Meini conclude riflettendo sul fatto che la sfida dell'integrazione si gioca a livello locale sia per i soggetti istituzionali coinvolti (Regione, Comune, ma anche scuola, Chiesa, associazioni, ecc...), sia

perché il processo di integrazione riguarda il singolo migrante, ma attraverso di lui riguarda la società nel suo complesso.

Laura Cassi (Università di Firenze) traccia il quadro globale del fenomeno migratorio emerso dal Rapporto che rappresenta, a suo dire, l'occasione per una riflessione impegnata sugli aspetti politici e sociali del tema migrazioni. Le dinamiche demografiche divergenti tra paesi ricchi e paesi poveri, l'evoluzione del mercato del lavoro che ha portato alla creazione di nuove forme d'occupazione e alla scomparsa di altre, sono solo alcuni dei problemi legati ai fenomeni migratori. Tra tutti emergono i problemi politici ed economici come la debolezza della classe politica in Africa o la fragilità economica di alcuni paesi europei che si sono affrettati a chiudere le frontiere. Cassi sottolinea che il rapporto prescinde da posizioni ideologiche e che rappresenta una presa d'atto della rilevanza del problema al fine di fornire un quadro conoscitivo del fenomeno da destinare primariamente ai decisori politici. Attraverso un'analisi rigorosa ed equilibrata, ma allo stesso tempo partecipata e non fredda, il Rapporto si pone come strumento operativo per il suo approccio pragmatico aderente alla realtà, in particolare ai processi di territorializzazione dai quali non si può prescindere per comprendere appieno il fenomeno. Infine Cassi auspica la diffusione del Rapporto anche tra il grande pubblico affinché possa arrivare ad una lettura "avvertita" del fenomeno.

Il sociologo Luigi Frudà concentra la sua attenzione sullo *stress* sociale generato dal fenomeno migratorio riflettendo sull'epocale mutazione sociale dei nostri giorni in cui la realtà e l'esperienza non sempre coincidono. Nelle società semplici e molto gerarchizzate del passato, la realtà era quasi coincidente con l'esperienza, ma oggi nel mondo della "rete", la narrazione (dell'esperienza) non coincide quasi mai con la realtà dei fatti. In questa mutazione della società i punti di riferimento si indeboliscono. Inoltre aumentano i motivi strutturali di incertezza, come il basso tasso di natalità degli italiani. Si assiste a un cambiamento del concetto di identità che si sposa con lo *stress* dato dalla presenza dei flussi migratori. La politica, prosegue Frudà, è tragicamente povera di contenuti perché non più in grado di rapportarsi alla società in cambiamento. Il tema delle migrazioni quindi riveste un'importanza cruciale perché si pone come agente modificatore in una società in cambiamento in cui la realtà e la sua rappresentazione spesso non coincidono.

Gianfranco Lizza (Università Sapienza) propone una lettura geopolitica del fenomeno migratorio, parlando di "industria delle migrazioni" riferendosi a tutti gli attori coinvolti nella tratta degli esseri umani: trasportatori *in primis*, le ONG, i governi locali, le multinazionali, il potere politico, la criminalità in generale. Il tema ha un potenziale di destabilizzazione e risente di una forte spinta mediatica, ma ha una dimensione prevalentemente politica e politico-economica. La spinta mediatica di cui si parla poco in Europa riguarda la pubblicizzazione della "meta Italia", ad esempio nei paesi dell'Africa subsahariana dove convergono i migranti provenienti da altri paesi senza avere ancora un'idea sulla destinazione. Altro aspetto trascurato è il peso delle appartenenze etniche e tribali, tanto che, afferma Lizza, quando il potere centrale locale vuole liberarsi di un gruppo etnico lo spinge all'emigrazione. Invece la corruzione delle forze di polizia e la collusione dei governi con le

organizzazioni criminali sembrano essere fenomeni riconosciuti, così come la funzione di fonte di reddito rappresentata dai centri di detenzione in Libia che ottengono fondi dall'EU in proporzione alla consistenza dei detenuti. Anche le ONG rivestono un ruolo chiaroscurale. Molte di esse hanno cambiato la loro missione e si sono ingigantite inglobando attori internazionali non animati dagli stessi ideali o nominando tra i propri dirigenti ex funzionari pubblici. Ovviamente le ONG possono essere strumentalizzate, infatti per la loro sopravvivenza il criterio umanitario e quello della risonanza mediatica devono muoversi all'unisono. Lizza parla di una generale collusione tra poteri occulti, poteri politici e multinazionali allo scopo di ridurre la pressione sulle dittature e ridimensionare le sanzioni internazionali. Inoltre per alcuni gruppi etnici al comando, creare problemi con le migrazioni è un modo per acquisire un ruolo nella comunità internazionale dalla quale erano stati esclusi. Problemi economici e geopolitici spingono "l'industria delle migrazioni" verso la destabilizzazione dei paesi occidentali che può diventare un'operazione strategica che vede i migranti come strumento di destabilizzazione dell'UE.

In conclusione della giornata, Ernesto Mazzetti affida alla politica e alla società il compito di raccogliere le sollecitazioni provenienti dal XIII Rapporto della SGI. Il tema delle migrazioni è suscettibile infatti di molteplici letture che devono essere svolte contemporaneamente sia a scala locale sia a scala globale, tenendo insieme gli aspetti politici, economici e sociali. L'impresa è ardua e non immune dalle insidie della (facile) retorica.

DIARIO



Fig. 1 – Laura Cassi, Filippo Bencardino, Monica Meini, Franco Salvatori, Ernesto Mazzetti, Luigi Frudà, Gianfranco Lizza.

Fotografia di Epifania Grippo.